

# Matrimonio gay, la Corte costituzionale decide

Martedì prossimo la Consulta dovrà pronunciarsi sulla mancanza di tutela giuridica delle coppie omosessuali

Il 23 marzo prossimo si discuterà davanti alla Corte Costituzionale la questione del "matrimonio gay": il diritto cioè delle persone omosessuali ad unirsi in matrimonio. Sono quattro i giudici che hanno sollevato questione di incostituzionalità delle leggi regolatrici del matrimonio perché esse non prevedono che possano sposarsi anche persone dello stesso sesso. In ordine cronologico: Tribunali di Venezia e Ferrara e Corte d'Appello di Trento e di Firenze. Ma si discuterà soltanto delle remissioni della Corte del Tribunale di Venezia e della Corte d'Appello di Trento; le altre due non hanno fatto in tempo ad essere prese in considerazione. La questione è giunta alla Corte Suprema a seguito delle richieste di alcune coppie dello stesso sesso di potere procedere alle pubblicazioni matrimoniali per poi sposarsi e ai conseguenti dinieghi da parte dei competenti uffici di Stato Civile. A causa di non precisate ragioni "di ordine pubblico" o per quegli articoli del codice civile sul matrimonio come unione fra persone di sesso diverso. L'ordinanza con cui il Tribunale di Venezia solleva la questione davanti alla Corte Costituzionale è semplice e lineare. Essa muove dalla constatazione che il matrimonio, nella legge italiana, è attualmente riservato alle coppie eterosessuali e quindi le coppie omosessuali rimangono sprovviste di quella tutela giuridica che il matrimonio assicura. E' vero che l'art. 29 della Costituzione riconosce una tutela particolare alla famiglia fondata sul matrimonio, ma se questo ha come presupposto il sesso differente dei due coniugi, allora significa che le unioni fra persone omosessuali rimangono prive di alcuna tutela. Il concetto stesso di famiglia, del resto, va inteso in senso storico e dinamico, per cui oggi assistiamo a molte diverse forme di unione familiare ed esse meritano e necessitano di riconoscimento e tutela giuridici. La famiglia, ma, prima ancora, l'unione fra due persone costituisce un nucleo di società, legata da diritti e doveri, che, a norma dell'art. 2 della Costituzione ("La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo

sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità") debbono trovare una garanzia. E' impossibile fare previsioni sull'esito. Non ci convince chi (come accade sul numero di febbraio della rivista gay "Pride") cerca di trarre auspici indagando sull'orientamento dei singoli magistrati della Corte (i quali, in maggioranza, peraltro, non si sono mai espressi nemmeno tangenzialmente sul punto). La Corte, nei suoi 15 componenti, alla fin fine è una sorta di giudice unico e, come sostiene Zagrebelski in un suo saggio recente, tende a muoversi unitariamente. Non siamo convinti nemmeno da previsioni per così dire "schiettamente politiche": quanto sono potenti le pressioni d'oltretevere sulla Corte? Si può però fare una previsione per dir così giuridica: con ogni probabilità, la Corte non aprirà al "matrimonio gay". Sul punto anche l'Europa oscilla: in alcuni paesi, come si sa, il matrimonio fra persone omosessuali è previsto, ma si tratta di una minoranza. E' auspicabile però che la Corte muova dalla constatazione di un deficit totale, nel nostro ordinamento, di tutela e riconoscimento delle coppie dello stesso sesso. Deficit che viola, fra l'altro, precise disposizioni dell'Unione Europea. E che lascia privi di diritti fondamentali i cittadini che hanno un orientamento sessuale diverso da quello della maggioranza e perciò stesso non possono accedere al matrimonio. La Corte potrebbe imporre al Parlamento di legiferare su alcune forme di riconoscimenti alternative al matrimonio (le cosiddette unioni civili, o come altro le si voglia chiamare). Non è pensabile che la Corte intenda rifilarci la solita menzogna (e il solito errore giuridico) per cui i diritti della coppia dello stesso sesso possono già trovare tutela attualmente con gli strumenti privatistici (contratti e quant'altro). Qui si sta discutendo di un riconoscimento pubblicistico dei diritti della coppia, con la stessa dignità della coppia eterosessuale unita in matrimonio.

Ezio Menzione e Susanna Lollini